

## EDITORIALE

Qualcuno, specie tra i lettori meno smaliziati, si sarà forse meravigliato dello scarso rilievo accordato da ANALYSIS all'approvazione, intervenuta da parte del CIPE nel dicembre scorso, del Programma Nazionale della Ricerca (PNR) e della sua successiva presentazione in un convegno non privo di toni trionfalistici tenutosi a Roma nel gennaio successivo.

Questa disattenzione non è dovuta a mancanza di consapevolezza dell'importanza che l'approvazione del PNR riveste, o meglio potrebbe rivestire, al fine di realizzare una politica di interventi nel campo della ricerca, in primo luogo pubblica, orientati a contenere il divario esistente tra il nostro paese e gli altri paesi avanzati e non (vedi ad esempio l'India), ma piuttosto alla stanchezza ed alla mancanza di fiducia nei confronti di una politica che, ormai da lungo tempo, si è mostrata complessivamente assai disattenta nei riguardi del mondo della ricerca.

Va infatti ricordato che la riforma complessiva del sistema della ricerca è in atto fin dal 1997 sulla base della delega conferita al Governo e che, a questo fine, tra il 1998 e il 1999 sono stati emanati numerosi decreti che: definiscono la nuova struttura di comando (il cervello del sistema), riformano i compiti e le attribuzioni dei principali Enti di ricerca (CNR, ASI, ENEA), razionalizzano l'assetto di alcuni altri Enti di importanza non secondaria quale l'Istituto di Geofisica e Vulcanologia, effettuano il riordino della normativa a sostegno della ricerca industriale ed altro ancora. Ciononostante il giudizio della comunità dei ricercatori, basato sui benefici concreti derivanti dall'azione di governo, è quantomeno di cauta attesa in quanto non sembra che sulle questioni principali (l'aumento parallelo dell'investimento in ricerca e del ritorno per il paese e l'aumento dell'attrattività della professione di ricercatore) si sia proceduto ad alcuna reale svolta rispetto alla logica tradizionale basata sulla sostanziale ammissione dell'irrilevanza per il sistema Italia della attività di ricerca pubblica e sull'accettazione per i ricercatori di un sistema premiante di tipo consociativo sostanzialmente indipendente dal valore scientifico dei singoli.

Entrando per un istante nel merito, sembra inoltre che il PNR mostri dei limiti ben precisi. Infatti tra le questioni che meriterebbero un approfondimento vi sono: il coordinamento delle numerose politiche settoriali che concorrono a determinare la politica scientifica complessiva; il ruolo dell'Università e degli Enti di ricerca per i quali manca una analisi della reale efficacia della riforma; le azioni specifiche per il rilancio della ricerca privata alla luce delle peculiarità del sistema produttivo nazionale e del peso della PMI; le azioni per l'incremento della domanda di ricerca applicata da parte della Pubblica Amministrazione; i criteri di selezione, monitoraggio e valutazione delle attività e della spesa, tali che ne consegua il massimo beneficio possibile evitando per quanto possibile sprechi di qualsiasi genere. Infine, come già accennato, una questione fondamentale sostanzialmente elusa dal PNR è quella dei ricercatori. Si afferma correttamente che il lavoro di ricerca non è particolarmente attraente per i giovani, ma non ci si sofferma sulle cause di questa situazione e sui rimedi necessari per poter realisticamente pensare di immettere i 25-30.000 nuovi ricercatori preventivati per il prossimo triennio.

Sembra, infine, che il PNR appena varato nonostante tutti i suoi limiti non sia stato recepito nella sua interezza per quanto riguarda gli stanziamenti effettivamente decisi, se il PNR stesso afferma che le proiezioni della programmazione finanziaria fanno registrare uno scostamento per gli anni 2002-2003 in forte contrasto con quanto fissato nel DPEF 2001-2004.

E' infatti lo stesso PNR ad affermare l'opportunità (sic!) che:

- la previsione di spesa pubblica in ricerca per il 2001 non venga ulteriormente ridotta;
- per gli anni 2002-2003 si rintraccino forme di recupero di risorse per la ricerca che rendano credibile la volontà politica di rilanciare il sistema della ricerca di questo paese.

A questo punto nasce il fondato sospetto che il PNR corrisponda solo parzialmente ad una reale volontà politica di considerare tra le priorità del paese il problema della ricerca ma che piuttosto il PNR vada visto come un ulteriore esempio di libro dei sogni che prelude ad una effettiva realtà di progressivo inarrestabile disinteresse e degrado del sistema della ricerca.

Se il futuro dovesse smentire questa pessimistica previsione ne saremo lieti e non mancheremo di fare pubblica ammenda.

Giorgio Mazzone